



€ 12,00
(PREZZO DI VENDITA AL PUBBLICO)

FEDERICO FERRAGNI



BANCHE & CRISI FINANZIARIA

LA CRONISTORIA DELLA CRISI
ATTRAVERSO LE INTERROGAZIONI
RIVOLTE ALLA
COMMISSIONE EUROPEA

Prefazione di
CRISTIANA MUSCARDINI
Vicepresidente
della Commissione per il Commercio Internazionale
del Parlamento Europeo

ULISSE  EDIZIONI



Cristiana MUSCARDINI
Dottore in filosofia
Giornalista pubblicista - scrittrice

Eletta al Parlamento europeo
ininterrottamente dal 1989
Vice Presidente Commissione
per il Commercio internazionale

Membro del PPE

Membro della delegazione per il Kazakistan, Uzbekistan e per le relazioni
con il Tagikistan, il Turkmenistan e la Mongolia

Membro della Delegazione per le relazioni con l'Iraq

Membro Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza
ambientale

Premi e riconoscimenti

- Medaglia d'oro della Fondazione al Merito Europeo di Lussemburgo (2005)
- Designata Miglior Parlamentare Italiana dall'European League of Geneve
(7 febbraio 2007)
- Premio internazionale "Donna dell'anno" 2004
Centro Universitario Lugano
- Diversi Premi letterari tra i quali "Adelaide Ristori" e il "Il Ciclope d'argento"

Ha pubblicato tra l'altro:

"La Convenzione europea", "La Destra in Europa", "L'Europa in discussione",
"L'Europa in tasca", "Europa sconosciuta", "L'Europa promessa",
"L'Europa e le Regioni", "Una notte di gloria", "Il testimone", "L'algognotico",
"Una parola per Caino", "L'Europa in tavola"

Attività Politica precedente

- Membro della Convenzione europea (2002-2003)
- Segretario generale dell'"Alleanza per l'Europa delle Nazioni" (2001-2009)
- Presidente Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" (2004-2009)
- Membro Conferenza dei presidenti (2004-2009)
- Presidente della delegazione di AN (1992-2004)
- Deputato alla Camera (1983-1987)
- Consigliere comunale di Milano (1980-1990) e di Varese (dal 1991)
- Coordinatore regionale AN della Lombardia (2007)
- Delegazione all'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE
- Delegazione all'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana (EuroLat)
- Delegazione all'Assemblea parlamentare Euromediterranea
- Commissione temporanea sul cambiamento climatico
- Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

FEDERICO FERRAGNI



BANCHE & CRISI FINANZIARIA

LA CRONISTORIA DELLA CRISI
ATTRAVERSO LE INTERROGAZIONI
RIVOLTE ALLA
COMMISSIONE EUROPEA

Prefazione di
CRISTIANA MUSCARDINI
Vicepresidente
della Commissione per il Commercio Internazionale
del Parlamento Europeo

In appendice
gli interventi in seduta plenaria dell'On. Muscardini
e il Regolamento per la denominazione di origine

ULISSE  EDIZIONI

A Paolo
Pellegrino
Marchio
1-1-2012

© 2001 Ulisse Edizioni srl
Marchio creato da:
Marco Ferrario

Sommario

Prefazione	p. 8
Introduzione	p. 17

PARTE PRIMA

Le Banche

1. Modifica direttiva sui servizi d'investimento 27 maggio 2002	p. 23
2. Banche e clienti - 6 marzo 2003	p. 24
3. Applicazione illegittima di commissioni bancarie 9 aprile 2003	p. 25
4. Nascita di grandi gruppi bancari europei 18 ottobre 2004	p. 26
5. Anatocismo: chi paga i danni? 15 novembre 2004	p. 27
6. Banche e tutela del risparmiatore 31 maggio 2007	p. 28
7. Gli effetti di Basilea 2 - 24 luglio 2009	p. 29

PARTE SECONDA

La crisi finanziaria

8. Crisi bancaria globale? - 25 ottobre 2002 p. 30
9. Aumento della bolla speculativa e crisi del sistema p. 32
26 marzo 2004
10. Proposta di risoluzione sull'aumento della bolla p. 33
speculativa e sulla crisi del sistema
25 marzo 2004
11. Il ristagno del PIL europeo - 2 ottobre 2007 p. 33
12. La crisi finanziaria e l'Europa - 6 ottobre 2008 p. 35
13. Piccole Medie Imprese e la crisi - 25 febbraio 2009 p. 36
14. I dati della crisi finanziaria - 10 marzo 2009 p. 37
15. Crisi del mercato del credito bancario p. 38
26 febbraio 2009
16. I dati della crisi finanziaria (2) - 9 marzo 2009 p. 40
17. Crisi finanziaria e piccole imprese - 20 aprile 2009 p. 42
18. G 20 di Londra e crisi finanziaria - 9 settembre 2009 p. 44
19. G 20 di Pittsburgh - 2 ottobre 2009 p. 46

20. Quali le cause della crisi? - 4 novembre 2009 p. 48
 21. Il debito greco e la Goldman Sachs p. 50
3 marzo 2010
 22. La crisi greca e l'euro debole - 9 aprile 2010 p. 52
 23. La mega truffa della Goldman Sachs p. 53
10 maggio 2010
 24. G 20 di Washington - 10 maggio 2010 p. 55
 25. Crisi greca e controllo spese - 17 maggio 2010 p. 57
 26. Moody's e la speculazione - 25 maggio 2010 p. 59
 27. La Glass-Steagall come riferimento? p. 61
27 maggio 2010
 28. Stress-test e crisi dell'euro - 23 settembre 2010 p. 63
 29. I derivati imperversano ancora - 28 settembre 2010 p. 64
- ### Appendice
1. Interventi di Cristiana Muscardini su temi economici, p. 66
durante la seduta plenaria al Parlamento europeo
dal gennaio 2009 al gennaio 2011.
 2. Scheda di aggiornamento sul Regolamento p. 98
per l'indicazione di origine dei manufatti
provenienti da paesi extra-UE.

PREFAZIONE

La crisi mondiale è ancora purtroppo ben lontana dalla sua risoluzione e ritengo che sarà difficile dare vita ad una nuova fase di sviluppo se non saranno riconosciute non solo le cause della crisi, ma anche identificato un nuovo sistema economico finanziario e perciò politico e sociale. Il secolo scorso ci ha portato il fallimento del socialismo reale, o comunismo, ed il fallimento del sistema liberista senza regole, ma la politica non ha saputo dare vita ad un nuovo corso e così si sono verificate una serie di bolle speculative nei diversi settori, dalla finanza all'immobiliare, bolle che sono periodicamente scoppiate nonostante le molte avvisaglie che se, riconosciute per tempo, avrebbero potuto evitare gran parte dei disastri che si sono susseguiti e che ancora pesano e peseranno sul futuro di tutti noi.

La cronistoria di Federico Ferragni ripercorre una parte della recente crisi finanziaria attraverso le diverse interrogazioni, lettere e proposte di risoluzione che, in epoca non sospetta, ho indirizzato alla Commissione ed al Consiglio, molto tempo prima che i problemi deflagrassero e perciò in tempo relativamente utile per prendere misure di tamponamento, se non sufficienti, ugualmente utili per modificare il sistema speculativo nel quale ci trovavamo.

Se ormai tutti riconoscono le colpe della finanza virtuale e l'errore di non avere dato sufficiente attenzione all'economia reale, è altrettanto vero che i responsabili di tali scelte sono più o meno tutti rimasti al loro posto e che la politica non ha ancora ritenuto di dar vita, in modo radicale, a tavoli di studio e di analisi per proporre un nuovo sistema idoneo ad affrontare i problemi di questo secolo.

Viaggiamo ancora con il vecchio sistema, al quale volta per volta, si applicano alcuni correttivi validi come pannicelli caldi di fronte ad una polmonite.

L'Europa per troppi anni ha indirizzato la sua attenzione solo ad una politica di sviluppo e di concorrenza dei servizi, ignorando il manifatturiero: oggi, resasi conto dell'errore, cerca di tornare indietro; ma le imprese che sono state chiuse o che hanno delocalizzato sono ormai un patrimonio perduto per i Paesi d'origine e purtroppo molti governi del nord Europa sono più legati agli interessi della grande distribuzione che a quelli della produzione.

Anche il caso del regolamento per la denominazione di origine dei prodotti extra UE è un esempio di questa logica distorta. Dopo cinque anni il Parlamento europeo, che a seguito del trattato di Lisbona, ha il potere di codecisione, ha finalmente potuto votare a grande maggioranza a favore del regolamento che dà ai cittadini europei gli stessi diritti che da molti anni hanno i cittadini dei grandi paesi che sono nostri competitor e partner economici (Stati Uniti, Cina, Messico, Canada, etc).

Ma manca ancora il parere del Consiglio europeo in seno al quale il peso dei Governi che non riconoscono ai propri cittadini il diritto di reciprocità e non credono nell'importanza dell'economia reale legata alla produzione, rimane un grande ostacolo da abbattere.

Siamo diventati tutti solo dei consumatori, non più dei cittadini e come consumatori non abbiamo oggi in Europa il diritto di avere le informazioni necessarie a poter scegliere in piena autonomia; non abbiamo la possibilità di incidere perché non siamo cittadini a pieno titolo, ma portafogli che si devono svuotare per comperare anche ciò che non serve. Non è così che l'economia si risana, non è così che si ritrovano i posti di lavoro persi.

Ad aggravare la crisi economica in diverse parti del mondo in questi anni si sono verificati anche i disastri ambientali, ma molti di questi dipendono dalla cattiva gestione del territorio, dall'aver costruito senza tener conto delle condizioni geologiche, mentre la speculazione edilizia specula anche sui materiali.

Un'economia reale deve occuparsi anche di questo, di come si costruisce e di dove si costruisce, e del rapporto corretto tra aree verdi, aree agricole e aree edificabili e non ultimo perché e per chi si costruisce: nelle grandi città, almeno in Italia, mancano decine di migliaia di case di edilizia popolare o convenzionata, in compenso si cementificano ad oltranza aree che dovrebbero rimanere verde pubblico e non ci si occupa dei sistemi di trasporto, tanto su ruote che su rotaie: la disperazione di milioni di pendolari non muove l'interesse di una politica legata ai grandi costruttori; anche sul nostro Paese pesa l'incubo di quella bolla speculativa che ha colpito la Spagna con decine di migliaia di case invendute e con decine di amministratori pubblici indagati dalla magistratura.

Pesano in tutto il mondo le conseguenze dei prodotti derivati e l'internazionale delle banche sfugge ad un confronto con la politica, salvo che la stessa sia prona ai suoi desideri. Quando durante la presidenza francese dell'Unione europea Sarkozy parlò della necessità di un diverso rapporto tra banca centrale europea e istituzioni europee, fu guardato con sospetto e diffidenza da chi faceva affari poco chiari o da chi, per ignavia, subiva gli affari degli altri.

Ma Sarkozy diceva una verità inequivocabile sulla quale già tempo ero intervenuta pur con la flebile voce di un deputato europeo che vive in un paese che cita il termine Europa in televisione, ma che è ancora troppo lontano da un impegno europeista concreto e cioè dalla voglia e dalla

capacità di incidere in Europa per un progetto comune anche nell'interesse nazionale.

In Italia il sistema degli appalti ha consentito l'infiltrazione di diverse attività criminali: se a Napoli l'immondizia sommerge la città, se a Milano il Seveso e il Lambro esondano ad ogni pioggia e si costruiscono interi quartieri su aree non bonificate da rifiuti pericolosi, qualcuno sarà pure colpevole: il palleggio delle responsabilità non è più consentito. Quando le denunce, le grida d'allarme che trovano poi riscontro nei fatti, non vengono considerate né nel sistema politico, né in quello mass-mediatico e anche il mondo produttivo si sveglia tardivamente, è il momento di fare "tabula rasa" e cioè il momento di individuare responsabilità, di cambiare le persone a capo di quei settori che hanno sbagliato, di punire coloro che hanno sperperato la fatica e il risparmio di ciascuno di noi.

Ma così non è!

La crisi greca prima, quella irlandese ora ed i problemi del Portogallo fanno chiaramente capire che vi sono state incapacità decisionali gravi.

Ringrazio l'ingegner Federico Ferragni per avere voluto ricostruire il percorso degli appalti che in questi anni ho tentato di lanciare: non sono una chiaroveggente, ho solo utilizzato l'osservatorio europeo che il consenso dei cittadini mi ha consentito di avere per ben cinque legislature, un consenso possibile perché per l'Europa vi è una campagna elettorale preferenziale che ti consente, anche se altri avevano strumenti economici ben superiori, di potere comunque misurarti con il territorio e le persone.

Quest'osservatorio privilegiato mi ha permesso di confrontarmi con realtà diverse, con i tanti Stati che fanno parte dell'Unione, con le diverse mentalità e con le tradizioni di ciascun paese.

Da questa conoscenza e da questa possibilità di analisi è scaturita una serie di allarmi lanciati e di proposte inascoltate. Sarebbe diversa l'Europa, sarebbe diversa l'Italia in Europa, se a prevalere fosse l'interesse collettivo e non quello di partito o peggio ancora quello di alcune persone o di alcune cordate? Sicuramente sì, a mio avviso.

È possibile cambiare?

Cambiare è possibile se si è animati dalla volontà di farlo; ma forse la 'ndrangheta, la camorra, la mafia che dal sud d'Italia si sono trasferite al nord sono, con i guanti bianchi ovviamente, presenti anche in gangli vitali in altre parti d'Europa. Basta pensare ai rifiuti che ormai sono diventati un bene secondario, cioè un nuovo prodotto.

Noi, invece di trattarlo e usarlo, lo spediamo in Germania o in Spagna, mentre i rifiuti nucleari li mandiamo in Francia e chissà quanto altro non sappiamo, chissà se qualcuno mai arriverà a capo dei rifiuti tossici mandati in Somalia.

I rifiuti oggi sono un prodotto da utilizzare correttamente, possono produrre nuova ricchezza, ma anche in questo settore occorrerebbe maggiore chiarezza nella normativa europea.

Le denunce da sole non servono, occorrono le proposte, ma per farle occorre una classe dirigente, dalla politica all'informazione, dall'industria alla cultura, che abbia voglia di studiare e confrontarsi, che abbia voglia di pensare all'interesse collettivo, che sappia misurarsi con gli altri e non scegliere la protezione o l'alleanza con qualche altro Stato, ragionando solo in base all'interesse di oggi e dimenticando il quadro generale che è ormai mondiale.

Siamo andati troppo avanti, non ci si salva da soli, non ci si salva con l'affabulazione, ma con una visione consapevole di ciò che divide gli interessi legittimi dagli affari sporchi o dall'insipienza.

Anche la lettera che il Commissario Michel Barnier mi ha scritto l'8 novembre 2010 in risposta ad alcune mie osservazioni fatte in un'interrogazione scritta¹ e in una lettera a lui indirizzata, dimostra che sollevando certi problemi si colpisce nel segno.

Alle mie domande:

1. sulle garanzie di mercato libero, dove occorrono regole condivise e una particolare attenzione al diritto d'informazione dei consumatori;
2. sulla necessità di armonizzare i controlli alle dogane, dove l'attuale sistema genera diversi disagi applicando alle dogane sistemi diversi fra di loro, alcuni più morbidi di altri;
3. sull'eventuale applicazione di sistemi nazionali diversi in ordine all'etichettatura di prodotti alimentari nell'Unione europea, che non favorisce il necessario completamento del mercato interno e rende la libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione più difficoltosa con nuovi ostacoli organizzativi ed economici per le PMI e
4. sulla difficoltà per le PMI di accedere ai mercati esteri, al credito e ad una protezione giuridica adeguata, nel caso in cui il Paese terzo non faccia fronte agli impegni presi;

¹ cfr. E-3716/2010 del 27.05.2010

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+WQ+E-2010-3716+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT>

il commissario Barnier scrive *“condivido pienamente le sue preoccupazioni in merito ad un tale sostegno pubblico, l'aspettativa che esso possa essere ripetuto in circostanze analoghe potrebbe portare ad una situazione di rischio eccessiva da parte delle banche, che a sua volta potrebbe scatenare nuove crisi in futuro. In secondo luogo il corollario del sostegno accordato alle banche, ossia che quando le banche prendono le decisioni economiche sbagliate sono i contribuenti a pagare il conto, mentre quando le decisioni si rivelano giuste sono i dipendenti e gli azionisti delle banche ad intascare i guadagni è fondamentalmente ingiusto dal momento che ad altri settori dell'economia non viene accordato lo stesso trattamento. Per impedire il ripetersi di situazioni che richiedono il tipo di sostegno straordinario accordato alle banche in occasione della crisi recente, l'Unione europea, insieme ai membri del G20, ha avviato importanti programmi di riforme della mediazione e della vigilanza. Tale programma mira tra l'altro a ridurre la probabilità dei fallimenti bancari e del loro impatto.*

Inoltre esso intende assicurare che qualora una banca d'importanza sistematica fallisca comunque si possa aggiungere ad una soluzione senza ricorrere al denaro dei contribuenti.

Alla fine del corrente mese la Commissione europea pubblicherà una comunicazione sulla gestione delle crisi, della quale spiegherà le misure che verranno attuate a tal fine, illustrando fra l'altro le modalità secondo le quali gli azionisti, i creditori non garantiti e la comunità bancaria nel suo complesso dovranno sostituirsi ai contribuenti nel sostenere eventuali costi finanziari derivanti da crisi future”

Purtroppo però questi provvedimenti necessari sono oggettivamente tardivi rispetto al precipitare di una situazione che ha visto anche in questi giorni la necessità di un intervento per l'Irlanda e la preannunciata probabile crisi portoghese nonostante il presidente Socrates abbia dichiarato che il suo paese non ha bisogno di aiuti. A questo proposito vale anche sottolineare un altro pericolo che incombe sull'Europa e cioè le proposte del governo cinese di assumere l'onere dei pagamenti di debiti di paesi in difficoltà. La Cina ha già acquistato moltissimi titoli di stato americani e in questo modo controlla di fatto una parte dell'economia della più importante democrazia del mondo; sempre la Cina attraverso la proprietà di vasti territori del continente africano e l'aiuto ad alcuni di quei governi gestisce anche una buona parte delle risorse naturali degli Stati africani ed in questo modo controlla ovviamente l'economia anche degli altri paesi che hanno necessità di risorse naturali per la lavorazione. Da qui un evidente ritardo dell'Unione europea non solo per quanto riguarda la gestione del sistema bancario e finanziario, ma anche per quanto riguarda la politica del Mediterraneo per la quale il rapporto con i paesi del continente africano è basilare.

Sempre il commissario Barnier nella sua lettera sottolinea: *“concordo pienamente con lei sull'importanza di promuovere investimenti per lo sviluppo dell'economia reale. Vi è a mio avviso l'urgente necessità di considerare che cosa può essere fatto per assicurare l'allocazione efficiente del risparmio in progetti di investimento, soprattutto quelli a lungo termine nell'UE. Sarà in particolare importante individuare eventuali parzialità, a favore del settore finanziario e contro tali investimenti, contenute nel quadro regolamentare e di vigilanza dell'Unione europea e, qualora emergano, correggerle”.*

Continuiamo a sperare che i vari organismi internazionali e le istituzioni europee sappiano combattere la crisi con una visione nuova del nostro avvenire.

Bisogna sanare i debiti, certo!

Sono una palla al piede e un rischio reale di bancarotta, con tutte le disastrose conseguenze che si possono immaginare.

Ma se, oltre i veti e le sanzioni, si immaginassero anche programmi ed iniziative per incentivare la produzione, per sostenere di più il settore manifatturiero rispetto al terziario, per promuovere l'economia reale piuttosto che finanziare le banche con i soldi del contribuente, l'avvenire potrebbe apparire meno funesto.

Sul piano dei controlli l'Unione europea comincia una fase nuova, che va nella buona direzione.

Il Parlamento europeo ne ha discusso in ottobre ed ha sostenuto le proposte della Commissione, ma la questione degli investimenti per la produzione si scontra con quella degli aiuti di Stato e della concorrenza e con l'utilizzo, talvolta impropriamente assistenziale, dei fondi strutturali, che invece dovrebbero essere funzionali allo sviluppo dell'economia reale e della produzione di beni. Questi ultimi valgono molto di più dell'economia virtuale, che nel mondo globalizzato sta creando disastri immani.

Cristiana Muscardini

Strasburgo, 23 novembre 2010

INTRODUZIONE

Forse il ministro Tremonti non sbagliava quando poneva l'accento sul fatto che la maggior parte degli economisti non erano stati in grado di fare previsioni corrette sull'insorgere della crisi e di conseguenza non si ritiene opportuno affidare alle loro cure le nostre economie gravemente sofferenti, anche se, per inciso, in realtà non si capisce perché invece dovremmo fidarci delle analisi del ministro e della sua politica economica.

Infatti anche le situazioni critiche successive, come il caso Grecia e, più in generale, i rischi della zona euro, non le ha previste nemmeno lui.

La situazione che si è andata delineando negli anni 2000 - crescita esponenziale del volume delle operazioni di finanza derivata, politica monetaria espansiva, indebitamento a livelli record - era in realtà colma di segnali d'allarme che avrebbero dovuto essere presi in considerazione con la massima attenzione.

Ma la stragrande maggioranza degli "esperti" ha taciuto, o fatto finta di niente, o ignorato o, peggio, si è rivelata semplicemente impreparata.

Quest'ultima è forse l'ipotesi più plausibile.

Printed in Italy
Stampa: Lorini Arti Grafiche srl - Erba
finito di stampare
nel mese di gennaio 2011



Federico Ferragni

Ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza a Lussemburgo, dove ha conseguito la Maturità scientifica presso la Scuola Europea di Lussemburgo. Laureato in Ingegneria gestionale presso il Politecnico di Milano.

È stato membro di Controcorrente Giovani, associazione dei giovani lettori de "il Giornale" di Indro Montanelli.

Ha collaborato con lo staff di un candidato alle elezioni amministrative e politiche e partecipato ad iniziative referendarie.

Ha lavorato nell'industria farmaceutica, nella logistica dell'automotive aftermarket e nella distribuzione di apparecchiature oleodinamiche.

Dal 2010 ha fornito contributi ad attività politiche europee nei settori del commercio internazionale, dell'economia e della finanza.



Michel Barnier

Commissario europeo per il Mercato interno e i servizi (dal 2010)

Vicepresidente del Partito popolare europeo (dal 2006)

Ministro dell'agricoltura e della pesca (2007-2009)

Ministro degli esteri (2004-2005)

Commissario europeo per la politica regionale e le riforme istituzionali ad personam (1999-2004)

Ministro dell'ambiente (1993-1995)

Presidente del Consiglio Generale della Savoia (1982-1999)

Consigliere di Stato (dal 2005)

Laureato presso l'Ecole Supérieure de Commerce de Paris



€ 12,00
(PREZZO DI VENDITA AL PUBBLICO)